

LA CROCIERA

romanzo a puntate illustrato

di

Giovanni Zanzani

Capitolo 27

Quella notte una forte inquietudine impedì di dormire al comandante Balsimelli. Si trovava nel porto di una nazione in guerra con una barca piena di civili sprovvisti di permessi come di qualsiasi altro documento di transito. Ora che le armi erano state scaricate, egli si chiedeva per quale motivo Ferruccio indugiasse tanto a tornare a bordo per far sì che la barca potesse ripartire.

Alle cinque del mattino Annibale salì sul ponte della goletta pensando al da farsi. Degli otto passeggeri imbarcati, solo quattro si trovavano nelle loro cabine, Pietro, Leonilde, Mercedes e Isoline, oltre all'egiziano che dormiva su un'amaca allestita da lui stesso nella stiva. Gli altri, chi per un motivo chi per un altro, erano rimasti a terra. Annalisa stremata dal viaggio e dall'imbarazzo di stomaco che l'aveva perseguitata giorno e notte, aveva costretto l'avvocato Caruso a cercare un alloggio sulla terraferma. Di Ferruccio e di Romolo si erano perse le tracce. Per quante domande Annibale avesse fatto, nessuno era stato in grado di dirgli dove si trovassero il piccolo cameriere e il suo compare.

Annibale indossò la giacca e si mise a passeggiare sul ponte del Canard. Il tempo era cambiato, una spessa coltre di nubi aveva coperto il cielo lasciando libero un piccolo spazio all'orizzonte nel quale il sole appena sorto si mostrò per qualche minuto prima di scomparire oltre lo strato grigio. Anche i bottoni d'argento del comandante si spensero, scuriti dal riflesso livido del mare. Un cane ululò lungamente, un lamento penoso che si protrasse nel silenzio che avvolgeva il porticciolo. Il comandante Basmelli notò un movimento sulla riva, dove dalla gendarmeria stava uscendo un gruppo di persone. Riconobbe Ferruccio che parlava con un soldato, e accanto ad essi altri uomini in divisa. Da ultimo comparve Romolo: il giovane era in catene tra due guardie armate.

Pietro Teodori si svegliò tardi, l'ormeggio in porto gli aveva consentito un sonno più tranquillo del solito. Leonilde, che si era levata prestissimo, stava armeggiando con tazze e stoviglie. Quando Pietro giunse nel saloncino, gli altri avevano già mangiato e il caffè era terminato. Pietro se ne lamentò con la moglie.

- Attento a come parli, qua c'è gente che viene fucilata! - esclamò Leonilde.

- Che avrò mai detto da meritare la fucilazione?

Sua moglie scosse il capo.

- Non sei tu, è Romolo che fucileranno.

Pietro la guardò con gli occhi spalancati.

- L'amico di Ferruccio?

- Già.

- Spiegati meglio Ilde, vuoi dire che fucileranno l'amico del mio cameriere?

- Il cameriere, il tuo caro Ferruccio, è proprio quello che lo farà giustiziare.

Questa volta Pietro intese ed egli si guardò intorno smarrito.

- Ma cosa diavolo sta succedendo?

Dalla scala scese Abdul. Leonilde gli liberò una sedia, poi tornò ad occuparsi della cuccuma del caffè posandola sul fornello. Pietro si rivolse al nuovo venuto.

- Così ci sarà una fucilazione?

L'egiziano annuì.

- La gente non parla d'altro, domani all'alba, di fronte al mare Romolo verrà fucilato. Sta arrivando gente anche dai paesi vicini per vedere lo spettacolo. Pietro era stordito.

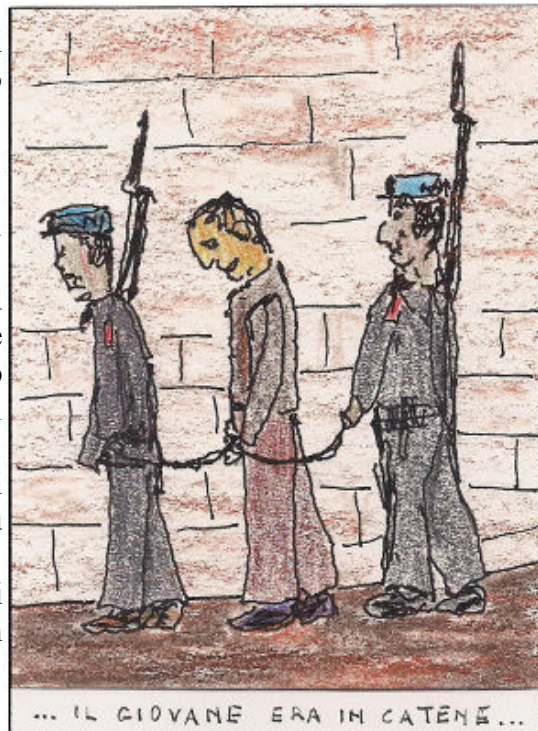
- Il motivo della condanna?

- La sentenza è stata emessa dal tribunale militare. Dice che Romolo è un traditore.

La giornata trascorse così, coi passeggeri del Canard che si rivolgevano domande l'un l'altro senza ottenere risposta. Da quando aveva visto Romolo ammanettato e scortato dai carcerieri, per Annibale il tempo aveva cominciato a precipitare in un incubo. Senza che se ne rendesse conto giunse la sera ed egli si ritrovò seduto sul ponte, perso nei suoi pensieri. Fu la voce di Abdul a richiamarlo alla realtà.

- Dobbiamo spostare la barca, comandante. Qui domattina sparano, i condannati verranno fucilati in riva al mare.

Annibale lo guardò continuando a tacere.



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).